GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ITALIA

Il giudizio degli altri.

Un circolo vizioso.

La più bella prova che il manifesto dell'Opposizione subalpina ha prodotto una profonda impressione l'abbiamo in ciò, che tutta la stampa se ne occupa, lo commenta, lo discute, appunto perchè, come si esprimeva la *Riforma*, esso dice *delle verità sacrosante.*

Il telegrafo ci ha già recato il sunto dei principali giudizi pronunziati dai fogli di Roma di ogni tinta. Crediamo opportuno tornarci sopra, con maggior larghezza, ora che abbiamo sotto gli occhi i giornali della capitale.

***

Cominciamo dalla *Rassegna*, il giornale del trasformismo per eccellenza, quello che forse più di tutti servì a determinarlo. Esaminando il manifesto, essa dice:

« È stato redatto con abilità e nella parte critica è indubbiamente efficace, perchè una buona parte dei fatti in esso denunciati sono veri, comunque la spiegazione, talvolta, ne sia più studiata che esatta; e le conseguenti censure non si possono agevolmente respingere. Il programma di Stradella non è stato eseguito che per un terzo; molti progetti di legge promessi e per fino pronti alla discussione furono dimenticati o abbandonati; parecchi di quelli approvati lo furono mercè il concorso dell'Opposizione; altri non corrisposero al concetto che dapprima li aveva informati; la finanza è scossa; il Ministero è passato di modificazioni in modificazioni ed ha man mano mutata la sua prima base parlamentare. *Tutto ciò è fuori di controversia; anzi si potrebbero aggiungere altri motivi di malcontento.* »

Più oltre la *Rassegna* riconosce che il tentativo di una trasformazione dei partiti, di un ordinamento diverso da quello anteriore al 18 marzo 1876 « riuscì per cinquanta e *per cinquanta è fallito, perchè non si potè raggiungere lo scopo di un altro partito, di un partito di Governo ben composto;* e ciò ha prodotto quel che si deplora e incrimina. »

Più oltre ancora la *Rassegna* pone questo quesito:

« L'Opposizione piemontese ha mancato di dirci la cosa più essenziale ed importante: *dove, cioè, essa creda di trovare quella organizzazione della quale ammette la necessità, ma deplora il difetto; e come si possa* **ottenerla!** Lavoriamo — ora si dice — lavoriamo a costituire un partito nazionale; e gli uni aggiungono che dev'essere liberale e democratico, e gli altri che vuol essere liberale e conservatore. E lavoriamo pure. Ma in che modo, pel momento? Pel momento, nessuno ha presso il modo, eccetto quello di distruggere completamente ciò che si era fatto. »

La risposta, secondo noi, è facile: bisogna ricostituire i partiti. Basta riunire insieme i progressisti da una parte e i conservatori dall'altra. Gli uni si schiereranno dalla parte che vuole essere liberale e democratica; gli altri da quella che, pur pretendendo di essere liberale, vuole nello stesso tempo essere conservatrice. Gli antichi partiti, checchè si voglia, erano partiti organici. Due cose li disorganizzarono: l'intolleranza in Depretis del riscontro dei compagni alla sua politica; l'impazienza della Destra di tornare al potere per le vie coperte invece che in aperta campagna. Ora avviene la reazione; i conservatori veri e logici, come lo Spaventa, il Rudinì, pensano alla ricostituzione dell'antico partito moderato, ed hanno ragione. La *Rassegna* li segua e vedrà che torneremo ai partiti organizzati.

La *Rassegna* dice: — « La cattiva organizzazione della Sinistra produsse, sino al 1884, le crisi violente e continue. »

Ma noi sappiamo che mentre la Sinistra vera fu al potere, in quel periodo che fu chiamato la guerra dei sette anni, malgrado tutte le battaglie intestine, malgrado tutte le crisi, si fecero la maggiore e la miglior parte delle leggi dovute al partito progressista. E sappiamo che la Destra stette sedici anni al potere passando di crisi in crisi nel proprio seno. Malgrado le molte crisi, la Destra non lasciò d'esser Destra; così, malgrado le sue crisi, la Sinistra non lasciava d'esser Sinistra.

Quando dunque la *Rassegna* dice che siamo in un circolo vizioso, potremo dirle che il circolo vizioso esiste soltanto per coloro che, per prevenzione o per calcolo, non vogliono riconoscere la potenzialità dell'antico partito progressista, e per odio al suo mantengono improficuamente quell'equivoco che si chiama Depretis.

Interpretazioni sbagliate.

Scrive il *Corriere della sera*: « I dissidenti affermano che il Ministero non ha fatto nulla di buono; quel poco di bene che s'è avuto, è opera dell'Opposizione. »

Ci perdoni il *Corriere*: i dissidenti non hanno mai sognato di affermare che il Ministero nulla abbia fatto di buono. Non avrebbero detto il vero, se questo avessero detto. Nè credono di aver bisogno di spogliare il pavone delle penne sue per adornarsene essi. Sì, il Ministero ci ha pur qualche buona pagina; vedi la perequazione, sebbene era colla nomina di quella famosa Commissione, dalla cui opera dipende la giusta ed efficace esecuzione della perequazione stessa, abbia accennato a volerla all'atto pratico sacrificata ai contrari interessi ed all'opposizione delle provincie che vi si ribellarono.

Ma la questione è ben altra. Dai nostri amici fu espressa in termini chiari. Le leggi del Depretis della prima maniera, il Depretis della *Sinistra storica*, come fu definito l'altro ieri da una nostra consorella, il Depretis del 1882, in sulla fine della morta Legislatura non avevano più l'approvazione dei Depretis della seconda maniera, nè dei novissimi suoi amici, gli onorevoli Minghetti e Bonghi, Brioschi e Lampertico. Quindi, o arrivavano per miracolo alla discussione e vi erano approvate coi voti dell'Opposizione, malgrado della contrarietà di gran parte della nuova Maggioranza, o s'arenavano nel seno delle Commissioni, sopra i tavolini dei relatori, in fondo fondo agli ordini del giorno della Camera. Nell'altro dissero i nostri amici nella lettera loro. Non fu un giudizio il detto loro, ma l'esposizione d'un fatto che è follia negare.

Il secondo binario fra Torino e Brandizzo.

Presso la Direzione generale delle strade ferrate del Mediterraneo avrà luogo nel giorno 30 aprile l'appalto pei lavori occorrenti per la posa del secondo binario fra le stazioni di Torino (esclusivamente) e Brandizzo.

Siamo anche esatti!

Ringraziamo vivamente la *Gazzetta del Popolo* perchè ci risparmia di rispondere agli altri giornali di cui essa si fa eco nel suo articolo di stamane.

La nostra egregia consorella, in un lungo articolo, parafrasando gli argomenti del *Popolo Romano*, vuole dimostrare, se bene abbiamo compreso la sua tesi, che il **fatto parlamentare e politico** *che fa cagione ineluttabile del rinvio dei migliori disegni di legge* è dovuto specialmente al distacco degli attuali deputati di Opposizione.

La *Gazzetta del Popolo* accetta l'affermazione che il programma del 1882 era ancora il programma della Sinistra storica, ma soggiunge che sono i sedici firmatari del manifesto elettorale piemontese che hanno fatto lo scisma ed hanno abbandonato il programma e chi nel 1882 ne era l'incarnazione.

La nostra consorella dice di pigliare per scorta gli appelli nominali per discernere da qual parte stia la ragione, ma pur troppo dobbiamo avvertirla che in quegli appelli nominali essa non ha saputo e non ha potuto leggere con abbastanza esattezza e precisione: onde le sue affermazioni non sono vere.

Che certi sotterfugi, certe bugie e certe mistificazioni usati di fare il giornale di Costanzo Chauvet passi, non possiamo stupircene; ma non possiamo nemmeno supporre che voglia seguirne questa via la benemerita e leale *Gazzetta del Popolo*.

Qui la questione si fa un po' personale, ma non è colpa nostra, è l'avversaria che si tira su questo terreno. La *Gazzetta del Popolo* dice che nel 1882 non faceva parte della *Sinistra storica* il « Direttore della *Piemontese*, on. Roux, che fu « da allora, e logico sempre, diede voto contrario in ogni questione politica.

« Quale dei due, esclama la *Gazzetta del Popolo*, tra Depretis e Roux s'è separato dalla « *Sinistra storica* rappresentata dal Depretis nel « 1882? Se pur fece mai parte di quella *Sinistra* « *storica*, il primo a disertarla fu evidentemente « l'on. Roux che, cominciò a votare con l'Opposizione sin dal dicembre di quell'anno, e così seguitò sino all'ultimo! Con qual animo l'on. Roux « può egli rinfacciare a Depretis un *fatto parlamentare* imputabile invece *in primis et ante omnia* a lui, proprio a lui, l'on. Roux? Il tempo « è galantuomo! L'inno di gloria che i sedici e « la *Piemontese* intuonano ora al programma « dell'82 è manifestamente la condanna della politica dell'on. Roux e della Gazzetta dell'on. « Roux; è quindi *trascendente* che tra quei sedici, « a difensore d'una *Sinistra storica*, s'atteggi pure « il signor Roux!! »

In tutto ciò vi è semplicemente un errore di fatti. La *Gazzetta Piemontese* fin dal 1876, e prima ancora, propugnava il programma della Sinistra storica. Nel 1882, quando il Depretis e i suoi colleghi della Sinistra prepararono ed annunziarono tutta una *legislazione informata ai più larghi principii di libertà* secondo il programma della Sinistra storica, la *Gazzetta Piemontese* sosteneva ancora e difendeva gagliardamente quel programma e quegli uomini che lo avevano compilato. L'on. Roux, direttore della *Piemontese*, andò alla Camera con quel programma.

La stessa tabella del *Popolo Romano* sulle votazioni parlamentari, indica la condotta politica del Roux e come egli prima tenne colla Sinistra storica incarnata nel Ministero Depretis-Zanardelli-Baccarini e non si distaccasse dal Depretis che dopo il 19 maggio 1883.

Il Roux votò la fiducia pel Ministero il 21 dicembre 1882; votò ancora la fiducia per l'indirizzo politico del Ministero nel 19 maggio 1883. Dopo del 19 maggio 1883, quando il Depretis si distaccò dalla Sinistra parlamentare coll'allontanamento degli on. Baccarini e Zanardelli, l'onorevole Roux, allora, fedele al suo programma e logico con se stesso, votò sempre contro il Ministero in tutte le questioni di fiducia. Senonchè, in occasione delle Convenzioni ferroviarie e in occasione della perequazione fondiaria, quando furon poste le questioni prima dell'esercizio di Stato, poi se si dovesse o non fare la perequazione, egli, fermo sempre al programma della Sinistra e logico con se stesso, non si peritò di votare nuovamente col Ministero per riaffermare la sua fedeltà ai principii proclamati nel discorso di Stradella del 1882.

Adunque, non è vero che l'on. Roux abbia votato coll'Opposizione sin dal dicembre 1882 e sempre poi, dopo quell'epoca; l'on. Roux votò col Ministero e in dicembre 1882 e in gennaio e in maggio 1883. Votò allora per gli uomini e pel programma della Sinistra; votò anche dopo col Ministero per l'esercizio privato delle ferrovie e per la perequazione fondiaria nel dicembre 1884 e nel dicembre 1885, quando si trattava di affermare e volere due principii e due promesse del programma liberale e del discorso di Stradella.

Questa è storia registrata nei resoconti parlamentari ufficiali.

***

Andiamo avanti: il *Parona* votò anch'egli la fiducia pel Ministero di Sinistra nel dicembre 1882, quindi, secondo il programma del 1876 e 1882, votò anch'egli l'esercizio privato delle ferrovie nel 1884.

L'on. *Villa* si astenne nel voto di fiducia del 1882; votò l'esercizio privato, col Ministero, nel 1884, anch'egli fedele alla Sinistra storica e al programma di Stradella.

Fu assente nell'83 e 84. Ma chi ha il coraggio di fargliene colpa, se egli allora, avendo domandato alla Camera regolare congedo, dopo avere chiuso extandio il suo ufficio di avvocato, dedicò tutto se stesso e l'opera sua alla grande impresa dell'Esposizione nazionale?

Bisogna essere ingrati o smemorati per muovergli di cotali accuse.

E, ad ogni modo, non è dunque vero assolutamente che il programma liberale e della Sinistra storica, e di Stradella, comunque si voglia chiamare, non è dunque assolutamente vero che questo programma li *abbia sempre trovati contrari.*

Non possiamo seguitare questo esame minuzioso delle votazioni per ognuno dei sedici deputati.

Ma la *Gazzetta del Popolo* riveda la tabella delle votazioni per appello nominale e troverà che l'on. Favale, l'on. Nervo e l'on. Roberti non tennero dissimile condotta: mai votarono contro il Ministero finchè il Ministero si mostrò fedele al programma della Sinistra storica.

Quanto agli on. Berti, Marazio, Chiapusso, Garelli, Giolitti, Plebano, Turbiglio, è vero, la votazione del maggio 83 non fece impressione sovr'essi, nè fin d'allora abbandonarono il Ministero.

Pareva forse a loro che il Ministero Depretis potesse ancora essere trattenuto dal mal passo e ricondotto sulla buona via.

L'opera loro fu sovratutto coordinata allo scopo di impedire una completa deviazione a destra, di salvare il programma liberale, di migliorare, per quanto era possibile e sempre in senso liberale, i disegni di legge presentati.

Si può negare questo fatto? — Ma rispondono le discussioni parlamentari per ciò che riguarda le Convenzioni ferroviarie e la Perequazione fondiaria.

E il manifesto dei *sedici subalpini* è perfettamente nel vero quando afferma che « man mano « che il mutamento di indirizzo del Governo si « andava svolgendo, coloro i quali avevano aderito al programma proposto dal Governo per « le elezioni generali del 1882, si trovarono a « disagio nel partito ministeriale, diventarono « diffidenti verso il Ministero, e gradatamente « finirono per essere costretti a votare contro il « medesimo. »

E quando soggiunge che « la prima volta in cui « avvenne che nessuno di essi potè votare per il « Ministero, fu quando la Camera era chiamata « a pronunciarsi intorno alla politica coloniale. »

La *Gazzetta del Popolo*, o, per dir meglio, il *Popolo Romano*, per far risaltare non vera questa seconda affermazione, ricorda solo la votazione sulla politica coloniale del maggio 1885, e dimentica quella del giugno 1885 in cui *neppur* uno dei 16 firmatari potè più trovarsi d'accordo col Ministero.

Una simile condotta non dimostra certamente eccessiva buona fede.

La Sinistra e il disavanzo.

Dove sono assolutamente insufficienti o deboli quanti giornali hanno voluto combattere il manifesto degli oppositori subalpini si è specialmente nella questione finanziaria.

La vi par cosa di poco conto questa questione finanziaria? O che sono argomenti da pigliare a gabbo il disavanzo nel bilancio dello Stato, l'eccessività delle spese ordinarie e un'amministrazione politico-economica che minaccia di ricondurci a nuove gravissime imposte e al corso forzoso?

Ma non è dunque vero che una buona politica deve avere per base una buona finanza?

E gli avversari, di questo argomento capitale si passano colla più grande leggerezza, come se esso non avesse efficacia nessuna in tutta la vita pubblica del Paese.

Per noi invece è di tale importanza che basterebbe esso solo a dare base e programma ad un vero e nuovo e serio partito.

I ministeriali fanno mostra di non abbadarci nemmeno!

Ma i lettori e le popolazioni liberali, misurate e severe del nostro Piemonte, sapranno ben essi fare giusto giudizio fra noi e loro.

Il Depretis nel programma di Stradella, che fu il programma della Sinistra storica, diceva « non macinato e non disavanzo; » poi tornò precisamente al disavanzo dopo aver colmato e compensato largamente il macinato.

Ebbene, gli oppositori subalpini, appunto perchè fedeli al programma di Sinistra e alla formola stradellina, abbandonarono il Depretis quando questi abbandonò le promesse del partito progressista e lasciò rientrare il disavanzo.

Chi adunque *abbandonò la Sinistra storica* e promosse il **fatto parlamentare e politico** che fa cagione ineluttabile del suo completo adempimento del programma di Stradella e della legislazione liberale? Noi o il Depretis? Rispondano gli imparziali.

L'esercito e la marina.

La politica estera.

La *Gazzetta del Popolo* si lamenta perchè il manifesto « non fa neppure il più modesto cenno « nè dell'esercito, nè della marina, nè delle questioni che tengono veramente agitate l'Italia « e l'Europa. »

Ma sì, ce n'è proprio cenno. E veda, quanto ad esercito e marina, quanto a politica estera, il manifesto dice che i sottoscrittori in ciò si accordano colla Maggioranza.

Fuori d'Italia non siamo Destra o Sinistra, siamo Italiani; e l'esercito e la marina il manifesto li vuole « sufficienti per la difesa degli interessi e della dignità d'Italia. »

Si domanderà in che consiste questa sufficienza: — ma il confronto delle nostre armate con quelle delle altre nazioni, e la proporzione loro alle nostre forze economiche è più che sufficiente a determinarla.

Del resto forsecchè si voleva da noi un trattato di governo? È dall'Opposizione che si domanda questo, quando non usa farlo nemmeno il Ministero?

Il manifesto colle censure fatte alla politica coloniale ministeriale e con quelle altre sulle altre questioni toccate ha detto assai più che non cento relazioni al Re precedenti il decreto di scioglimento.

Da che pulpiti adunque vengono fatte queste prediche!

E si lamenta la lunghezza del manifesto, ma si vorrebbe ancora qualche cosa di più.

E forsecchè per essere all'Opposizione bisogna discordare in tutto e negare tutto quello che è fatto e s. vuol fare dagli altri?

Evidentemente i firmatari non avevano tanta presunzione.

A loro è parso necessario toccare le più importanti questioni: la questione amministrativa e finanziaria; il decentramento e il bilancio; la questione sociale e la politica coloniale.

Abbiano gli altri altrettanto coraggio e franchezza.

Nè bastano i sofismi a combattere od offuscare la ragione e la verità.

E gli imparziali e gli onesti sapranno discernere da qual parte essa stia di casa.

Comunicati elettorali.

Federazione fra le Società operaie di M. S. — La Federazione fra le Società di mutuo soccorso di Torino, riunita in assemblea la sera del 3 corrente, votava il seguente ordine del giorno:

« La Federazione, convinta esser dovere della classe lavoratrice prender parte all'elezione dei rappresentanti al Parlamento Nazionale,

« Convinta ancora essere urgente la riforma della legge comunale e provinciale, specialmente nel criterio che tutti gli elettori politici siano elettori amministrativi; che venga data un'indennità ai deputati, onde tutte le classi sociali possano essere seriamente rappresentate nel Consesso Nazionale; che venga instaurata una legislazione sociale che difenda i diritti inerenti al lavoro e limiti l'intervento del potere esecutivo nei rapporti fra capitale e lavoro;

« Delibera di partecipare alle elezioni generali politiche indette pel 23 maggio corr. nell'intento di propugnare quei candidati che più s'informino a queste aspirazioni e affida al Consiglio direttivo di fare le pratiche opportune perchè il concetto espresso dalla Federazione pel suo intervento alle urne abbia sviluppo pratico e adeguato all'importanza del lavoro intrapreso.

« *Per il presidente*: MONTANARO GIUSEPPE. »

ELEZIONI GENERALI

Notizie dai Collegi

Collegio di Alessandria I (Alessandria). ([illegible]), — 2 maggio. — *Fervet opus* per le elezioni politiche. I candidati sostenuti da Agostino Depretis saranno gli ex-deputati Ercole, Gropello, Maioli e il giovane avv. Felice Bobbio. Si parla sempre di quegli altri candidati e cioè dell'avv. Carlo Morini, dell'ing. Leale, dell'avv. Cassagallo e del pubblicista Gaspare Roux. L'avv. Moro, memore forse dei disinganni patiti, bell'e contento di essere capo dell'amministrazione comunale, probabilmente questa volta non si lascierà tentare dalle antiche speranze ed assisterà tranquillamente alla battaglia che combatteranno gli agitati partiti senza prendervi parte per conto proprio. Del barone Re non si parla più. La *Lega Figli del lavoro* patrocinerà la candidatura dell'operaio tipografo Costantino Lazzari. L'on. Oddone è vivamente combattuto dal ministerialissimo Ercole e dalle creature del Sire di Felizzano; però, nonostante la guerra aspra che gli fanno, l'Oddone trionferà e, nell'urto violento di tante ambizioni e di tante passioni politiche, può darsi, come ben disse l'autorevole *Avvisatore* nel suo numero di ieri, « che la biscia morda il ciarlatano e lo sfratto sia dato all'on. Maioli. » Oltre l'*Avvisatore*, *Frà Tranquillo* e l'*Osservatore* raccomandano la rielezione dell'avv. Oddone, che, mentre diede prova di onestà e di indipendenza in votazioni solenni, non dimenticò giammai di parlare in favore della città natia e dell'intiero Collegio, quando gli si presentò qualche occasione propizia. Non potrei dire altrettanto di certi altri deputati che, o votarono secondo la volontà altrui e tacquero sempre... [illegible] il silenzio è d'oro.

Collegio di Alessandria II (Asti). (2 maggio) — Ieri un Comitato qualificatosi: *Comitato Astese*, conveniva nella sala maggiore della Accademia Filarmonica per deliberare, o, dirò meglio, per approvare il listino di tre candidati, il cui nome già da un mese all'incirca fu decretato da pochi e fa il giro di tutto il Collegio elettorale.

Di oltre duecento invitati, ne intervennero appena un centinaio, che affidavano la presidenza al comm. Garbiglia, presidente nato di tutte le assemblee.

Egli, dopo avere enumerati i titoli, propone a candidati del Collegio II di Alessandria il comm. Borgnini, l'ingegnere Aderni e l'avv. Serra.

Chiese, su tale proposta, la parola il cav. Cortona, direttore della Società operaia legalmente costituita.

L'oratore, con poche ma calde parole, esprime l'impressione sfavorevole che nella cittadinanza artigiana e nell'intero Collegio elettorale aveva destato la voce corsa, e pur troppo accreditata, della proposta fatta che si volesse escludere il nome dell'avvocato Tommaso Villa.

Questi, egli dice, non fu secondo ad alcuno fra quelli che gli furono compagni nell'ultima Legislatura, nulla fece per cui abbia potuto demeritare del suo paese, se pur nuovi titoli non acquistò alla benemerenza dei suoi elettori.

Tommaso Villa è illustre avvocato, facondo oratore non solo, ma, quel che più lo raccomanda, è anche un intelligente statista ed il nome suo è rispettato ed onorato, non tanto in paese quanto all'estero, e non pochi sono i Collegi che invidiano alla patria di Alfieri l'onore di averlo a rappresentante in Parlamento.

Conchiuse invitando l'assemblea a riconfermare il mandato all'avv. Villa.

Queste parole trovarono un'eco in non pochi degli intervenuti, ma tosto sorse ad appoggiare la proposta del presidente, l'avv. Giovanelli.

Egli riconosce, come il cav. Cortona, i molti meriti dell'avvocato Villa, non contesta i titoli che lo distinguono, ma, avendo nella passata Legislatura osteggiato il Ministero, non può più essere il rappresentante del Collegio d'Asti, il quale deve volere rappresentanti che a qualunque costo appoggino il Governo.

E, dopo questa *eloquente* concione, la proposta presidenziale fu approvata, non però ad unanimità, chè anzi non pochi vi furono contrari.

Gli stessi promotori poi del Comitato e del famoso listino non si dissimulano le difficoltà non poche che avranno ad affrontare per persuadere gli elettori ad accettare quell'esclusione, ed a portare i loro suffragi sopra persone e nuove affatto alla vita politica, od il cui passato e le convinzioni non sono al certo arra siano capaci a promuovere il bene intellettuale ed economico del Paese.

In questa forma il partito ministeriale — infeudato nelle nostre Amministrazioni provinciale e comunale — si presenta alla lotta. Vi so però dire che il guanto di sfida lanciato al partito liberale fautore del Villa sarà ben raccolto. Anzi vi posso fin d'ora soggiungere che appunto in questa sfida sta tutta la debolezza dei ministeriali a qualunque costo, i quali, allo stringere dei conti, s'accorgeranno d'averli fatti, come al solito, senza l'oste.

Intanto vi annuncio la pubblicazione imminente di un nuovo giornale quotidiano: *L'Elettore Astigiano*.

Collegi di Napoli. (N. L.) — 1° maggio. — Un certo che di ordine comincia a farsi per il ritiro di molti candidati, ma la cosa predominante è sempre il lavoro personale dei singoli candidati e specialmente nelle provincie, ove innanzi al partito stanno le considerazioni e le amicizie personali. Il Comitato centrale di Opposizione, costituitosi sulla *Sinistra parlamentare*, formato dagli onor. Nicotera, Sandonato, Lazzaro, Billi, Della Rocca, Serrentino e Placido, ha preso una giusta determinazione: quella di concertare con una certa precisione chi degli uscenti e dei nuovi ha maggiori probabilità di riuscita per metterlo insieme i necessari alle liste.

Intanto in Napoli, nel primo Collegio, le file dei pretendenti si sono diradate. Si sono ritirati il marchese Della Valle, il cav. Casale ed il cav. Visco; l'on. Nicotera non ha voluto presentarsi e quindi troviamo da una parte gli on. Billi, De Zerbi, Diaz e Mazzella, dall'altra il conte Giusso, l'on. Granito di Belmonte, l'on. Ungaro ed il comandante Teori.

Nel secondo Collegio nessun accordo ancora si è preso.

La lista governativa pare formata dagli uscenti onor. Rocco Pietro e Marco, Benevento ed il commendatore Pisanti; essa ha poca speranza di riuscita, giacchè non sarà possibile di sciontare gli onorevoli Di Sandonato e Simeoni, cui s'unisce l'ex-deputato di Salerno Caccioli ed un quarto che sarà scelto fra il più forte dei molti candidati esistenti.

Nel terzo Collegio, ritiratosi l'on. Fusco, resta solo ministeriale l'on. Capo; per l'Opposizione sono sicuri gli onor. Della Rocca e Placido, e gli altri che rimarranno saranno fra i signori Flauti, on. Vastarini Cresi, cav. Corati, comm. Bozzone, avv. Filotico. Chi avrà più forza vincerà, ma son tutti di Opposizione.

Nel quarto Collegio è sicura la rielezione degli uscenti onor. Petriccione e Serrentino; certa la caduta dell'on. Ruggiero, che sarà sostituito da uno di sinistra.

Questa la posizione esatta della provincia. I discorsi elettorali incomincieranno domenica; parlerà primo l'on. De Zerbi; l'on. Nicotera farà un discorso al suo ritorno dalla Calabria, ed io non mancherò di informarvene.

Collegio di Ravenna. Il ritiro di Farini lascia questi elettori in qualche dubbiezza per la formazione di una lista sinceramente liberale, che sia però divisa dalla parte socialistica. Comunque, le previsioni che si fanno sono favorevoli al Baccarini e ai suoi amici. Tanto ciò è vero che lo riconosce, in una sua lettera da Fusignano, un corrispondente della *Rassegna*, giornale, per questo riguardo non sospetto.

Terremoto.

Una nuova scossa di terremoto fu avvertita nelle Alpi Graie, come risulta dalla seguente comunicazione:

« Lanzo Torinese, 1° maggio 1886.

« Oggi, ore 2,55 pom., tempo medio di Roma, fu avvertita una forte scossa di terremoto sussultoria della durata di circa quattro secondi. CANON. »

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
2 maggio 1886.

P. F. DENZA.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 3, *ore 8,25 pom.* — La Corte di cassazione si è occupata del ricorso di Pietro Sbarbaro contro la sentenza della Corte d'appello che lo condanna a 7 anni di carcere. La Corte accolse le conclusioni del Pubblico Ministero, il quale propose di rinviare la discussione della causa a lunedì venturo, perchè il ricorrente non si è costituito.

Non costituendosi lo Sbarbaro, la sentenza diverrebbe esecutoria qualora il ricorso venisse respinto.

— Domani sera il ministro Grimaldi offre un banchetto d'onore ai delegati della conferenza per la proprietà industriale.

— Domani il ministro Coppino parte per Alba.

ROMA, 4, *ore 8,40 ant.* — Il *Popolo Romano* annunzia che non appoggerà la candidatura del Pianciani in causa della sua dichiarazione d'adesione al programma di Bologna.

Quel foglio consiglia però il Pianciani a portarsi candidato della Minoranza.

Dichiara invece che appoggerà la candidatura del dottor Guido Baccelli, purchè questi non si presenti alla testa del movimento pentarchico sotto la bandiera dell'esclusivismo.

— Il *Capitan Fracassa* deplora che sia posta la candidatura di Depretis al 1° Collegio di Milano.

Ciò, dice quel foglio, accentua sempre più il carattere personale delle elezioni.

— È tuttora incerto quando e dove Depretis pronuncierà il suo discorso politico.

— Va smentita la notizia che Cairoli sia partito da Roma.

— A Civitavecchia, nei lavori del porto, scoppiò una cartuccia di dinamite.

Un operaio rimase ucciso, sette furono feriti.

La disgrazia è puramente accidentale.

MILANO, 3, *ore 3,40 pom.* — La salma di Agostino Bertani è giunta a Milano oggi alle ore 1,20.

Grande folla l'attendeva alla stazione.

La cassa mortuaria venne deposta sopra un carro funebre di 1ª classe, quello stesso che servì, pure, per trasportare Alessandro Manzoni.

Si formò tosto il corteo, che riescì imponente.

Reggevano i cordoni del feretro il prefetto Basile, il sindaco Negri, Missori, Marcora, Robecchi, Valtellina e Decristoforis.

L'ordine del corteo era il seguente:

Veniva prima la musica municipale, poi i pompieri colla loro fanfara, quindi i Reduci dalle patrie battaglie.

Seguivano le rappresentanze di Società democratiche con 40 bandiere.

Dietro il carro venivano i parenti, gli amici e le notabilità.

Poca gente si trovava sul percorso.

Si arrivò al Cimitero alle ore 2,30 circa.

La salma fu deposta nel Famedio.

Le bandiere furono schierate ai lati.

Sul feretro parlarono Marcora, Decristoforis, Carissimi, un rappresentante della Loggia Massonica ed un altro della Società « Italia da redimere. »

L'ordine il più perfetto si ebbe durante la cerimonia, che fu veramente solenne.

Per oggi la salma rimarrà nella camera mortuaria, adattata a cappella ardente.

Domani, a mezzogiorno, poi, avrà luogo la cremazione del cadavere.

Reggio Calabria, 3, ore 11 ant. (Ag. Stef.). — **Il discorso di Nicotera.** — Nicotera, accompagnato dal Comitato elettorale, ha parlato della causa dello scioglimento della Camera, servendosi della dichiarazione della stessa relazione che precede il decreto dello scioglimento.

Appunta il Ministero di poca correttezza costituzionale. I Parlamenti, disse, sciogliendosi per dissenso sopra leggi. L'attuale scioglimento mira al mantenimento del Governo personale. Il quesito fu posto agli elettori: Depretis o non Depretis.

Questo sarebbe evitato se prima dello scioglimento della Camera si fosse affidato all'onorevole suo amico Cairoli l'incarico di comporre una nuova Amministrazione.

Egli si studierà di riportare la lotta elettorale sul vero terreno costituzionale, cioè: distinzione di partiti, programma d'idee.

Dichiara che a far questo si terrà scrupolosamente lontano dalle questioni personali. Egli rispetta le opinioni di tutti, quando sono onestamente o disinteressatamente professate. Ammette ed apprezza di farla finita col sistema di Governo, il quale consiste nel confondere tutto e tutti ed è la negazione del sistema costituzionale, conducendo al discredito delle istituzioni.

Dimostra la necessità, nell'interesse principalmente dell'unità, di rialzare il livello morale e politico della deputazione meridionale.

Combatte l'accusa che la Stampa ufficiosa muove a taluni propugnanti interessi locali. Dimostra che la cura degli interessi locali, quando sono legittimi e giusti, mira a mantenere il necessario legame e l'accordo fra popolo e Governo. Crede che l'unione dei deputati meridionali su di un programma comune serva a dare a questa parte d'Italia eguale influenza delle altre nella rappresentanza del Parlamento e nei consigli della Corona; è necessità quindi negli elettori di scegliere senza eccezione i candidati o seguaci di Depretis o dell'Opposizione.

Condanna il congegno dello scrutinio di lista, causa principale del confusionismo, e propugna il ritorno del Collegio uninominale, mezzo unico di ristabilire i partiti. Vorrebbe che gli elettori dessero questo mandato ai loro rappresentanti.

Indica le leggi più necessarie, le riforme più urgenti.

Parla della legge comunale e provinciale, delle Opere pie, di pubblica sicurezza e della riforma giudiziaria che deve assicurare una vera indipendenza alla magistratura e rialzarne il prestigio; della riforma del sistema tributario mirante realmente a sgravare le classi meno abbienti, senza produrre continue perturbazioni.

Tocca la questione sociale. Spiega il pericolo del sistema a cui s'informano i progetti del Ministero. Parla del grande aiuto che deve apportare alla questione sociale la riforma delle Opere pie e il riordinamento delle finanze comunali.

Accenna al metodo con cui si dovrebbero spingere i lavori delle nuove ferrovie senza alterare, ovvero perturbare l'equilibrio del bilancio. Condanna il sistema delle promesse nel periodo specialmente elettorale.

Fa voti ardentissimi affinchè la nuova Legislatura risponda agli alti interessi della patria che si collegano con quelli della Dinastia. Grida: *Viva l'Italia, viva il Re!*

Il discorso in molti punti fu applaudito.

SPORT.

Corse di velocipedi a Torino.

Oggi, secondo giorno delle corse, interverranno, al velodromo del corso Dante, il Duca e la Duchessa di Genova.

Il programma scelto e variato fa prevedere un grande concorso di spettatori.

A rettifica di un'inesattezza occorsa nel resoconto delle corse velocipedistiche dobbiamo osservare che non è il signor Conterno (il quale non fa parte della Società Velocipedisti di Torino, nè, salvo errore, del Veloce-Club) che eseguì gli esercizi di agilità accolti dal pubblico in modo sì lusinghiero; non Fici De Fornex, ma il signor Fistel De Fornex Teofilo, nostro socio.

Cani e caccie.

E perchè no? — Terenzio diceva: *Humani nihil a me alienum puto*, ed in ordine meno elevato d'idee un giornale può dire che nessun argomento utile e divertente deve essere bandito dalle sue colonne per quanto si scosti dalle ordinarie quotidiane rubriche.

Fatta questa premessa, entriamo subito in argomento.

***

E cominciamo dai cani... — Era ora che alla generale apatia succedesse un po' di risveglio perchè, anche in fatto di produzione canina, il nostro Paese possa un giorno stare alla pari colle nazioni vicine. Gli elementi in casa non mancano, ed oggigiorno si è cominciato a capire che un buon bracco od un buon spinone italiano può stare benissimo al confronto con qualunque *pointer* o *setter* provenienti d'oltre Alpi e d'oltre mare e pagato il prezzo di un discreto cavallo da sella.

Tutto sta nel fare o saper fare, mentre è tempo ancora, mentre non sono ancora del tutto scomparsi quei rari campioni che serbano tuttora intatti i caratteri della nostra preziosa razza e possono servire a moltiplicarla, a rigenerarla.

Per procedere con ordine, con metodo e non a casaccio, come pur troppo si è fatto finora, non vi è che una sol via da tenere: accordarsi una buona volta per stabilire i punti e i caratteri di ciascuna razza, quindi far inscrivere al Kennel Club Italiano quelli fra i nostri cani che saranno realmente riconosciuti degni di operare alla grande opera della rigenerazione canina italiana.

Così hanno fatto in Inghilterra e in Germania, i cui cani sono saliti a tanta fama; non ci resta che a seguirne l'esempio, ed a questo appunto si mirava nella Esposizione progettata da alcuni redattori della *Caccia Illustrata*, fra i quali va annoverato primo l'egregio sportsman torinese Weidmann.

Ora è sorto il progetto della prossima Mostra della Società zootecnica in Torino; tanto meglio! Dall'esempio pratico che si avrà da questa e studiandone accuratamente il bene e il male, se ne potrà trarre utilissimi ammaestramenti onde l'altra più riesca tanto più perfetta ed atta a raggiungere l'altissimo scopo cui mira.

In Italia siamo ancora bambini in fatto di esposizioni canine e molto si resta da imparare dalla pratica.

***

Il ripasso dei beccaccini e delle beccaccine, il primo in ispecie, si effettuò abbastanza abbondante per le nostre provincie piemontesi e tale da farci sperare una buona annata se messer lo diavolo non ci metterà il solito zampino.

***

La penultima riunione della Società milanese per la caccia a cavallo — 24 scorso marzo — riuscì assai brillante e numerosa; bellissimi equipaggi ed eleganti tiri a quattro, parecchi ufficiali di cavalleria, fra cui il marchese Bonzoni, del reggimento Savoia, che faceva da volpe e partì pel primo seguito da tutta la comitiva, finchè fu raggiunto dal conte Giulio Groppi.

***

Le *chasses à courre* francesi ebbero una brillante stagione, ed ultimamente si notarono in particolar modo la muta del sig. Thélu, quella del marchese di Laigle e del barone di Bonnecaze. Fatmo.

Tiro al piccione in Asti.

3 maggio.

(L.) — Destò oggi il massimo interesse il « Gran Tiro d'Asti »:

Sette piccioni a metri 24 — gara a m. 26 — 3 mancati fuori concorso.

1° Premio L. 700 e bandiera: signor Violni, di Torino.

2° Premio L. 250 e diploma: signor Sbodio, di Torino.

3° Premio L. 100 e diploma: comm. Bella, sindaco di Biella.

Il signor Violni uccise 9 piccioni su 9, il signor Sbodio 8 su 9, ed il signor Bella 7 su 8.

Il merito dei vincitori è assai maggiore se si considera che prendevano parte alla gara il signor Guidicini, di Bologna, ed il signor Mainotto, di Genova, l'abilità dei quali non fa d'uopo sia ricordata.

Domani « Tiro dei Cacciatori. »

ESTERO

Il "Vernissage."

Parigi, 30 maggio.

(F. Pasonelli) — Parigi si diverte ed è felice perchè le cronache d'ogni genere gli danno modo di divertirsi! Duelli cavallereschi ed *anticavallereschi* a proposito della *France Juive*, di Drumont; assassinii e suicidi *à sensation*; rapimenti e matrimoni nell'alta società; lotte elettorali nelle *basse* fra due candidati socialisti, che vogliono entrambi sorpassarsi in socialismo ed anarchismo. Parlo dei due candidati alla deputazione: Roche il cosidetto martire di Decazeville, e Gautier del *Rappel*, candidato dei radicali e degli opportunisti coalizzati.

Ce n'è, come vedete, per tutti i gusti, per i dilettanti di politica, quanto per gli amanti di scandali e di cronache d'alcova. Oggi però il cosidetto *tout Paris* lascia in un canto scandali e politica per darsi all'arte, per partecipare al *vernissage*, all'apertura annuale del *Salon* artistico.

Ieri è stata la crema del mondo ufficiale: Grévy, i ministri e le alte cariche che diedero una scorsa, cioè un'*avvernicicata* al *Salon*. Oggi è il mondo artistico, letterario, giornalistico e mondano che *invernicicia*: con una prima scarica elettrica, rapida, di punti ammirativi, di maldicenze e di critiche l'*œuvre*, per dirla con Zola, degli artisti che espongono al pubblico, forse talvolta, i loro lavori.

Il giorno del *vernissage* è una specie di giornata campale per il *tout Paris*. La mondana, el gante, sia o non sia del *demi-monde*, vi partecipa per far mostra della toeletta sfarzosa, primaverile, confezionata da Worth, gli altri: artisti, letterati, giornalisti vanno anch'essi più per *farsi* vedere, che per vedere. Per provare, come si dice qui, che sono *dans le mouvement*.

Per conseguenza al *Salon* d'oggi mi trovai confuso in quella folla intelligente, piena di brio e di spirito... pratico, che conta due ore la sera in un *bazar* a duemila lire l'ora, che vende i propri romanzi, i propri quadri, ecc., a trentamila lire il *pezzo*, la propria critica *réclame* a un tanto la riga. E ve n'erano tanti possessori di bei nomi: Zola, Ferry, Rochefort, Blowitz, la Caron, testè divorziata, Coquelin, ecc., nonchè molti rappresentanti del nobile sobborgo di San Germano.

La giornata però fu triste ed impedì le colazioni allegre preparate sull'erba, nei Caffè aristocratici dei Campi-Elisi, perchè piovve a dirotto fino a sera. Nè maggior allegria, maggior *entrain* regnava nelle sale del Palazzo dell'Industria. Per quelle sale regnava un freddo materiale che ne produceva anche del morale, e le toelette primaverili dai colori vivaci rimasero (ahimè involontariamente!) nascoste sotto ampi *waterproof* o nello guardaroba delle sarte. Una vera disdetta, insomma.

L'unica cosa che non faceva difetto, ripeto, era la gente. Capirete del resto che dal momento ch'è sottinteso che quello del *vernissage* sia il giorno della gente d'ingegno, dell'aristocrazia del sapere, tutti vogliono parteciparvi per *nobilitarsi* e far pompa di gusti artistici.

***

Però, malgrado questo fumo, l'arrosto fa difetto, od io, per quanto profano, starei per dire che il gusto artistico, il fuoco sacro dell'arte, anzichè aumentare, è in decadenza anche a Parigi.

Ai nostri giorni come gli artisti in genere mancano d'ideali e seguono a casaccio la falsa e perniciosa teoria dell'arte per l'arte, così quelli che la pretendono a mecenati mancano di gusto e comprano dei quadri perchè è di moda comprarne, perchè un quartetto dalla cornice ampia e ricca di fregi è l'ornamento indispensabile del salotto d'ogni borghese arricchito che si rispetti.

Dicono che il trionfo della mediocrità è una inevitabile necessità delle moderne società democratiche. E questo trionfo, come pure il trionfo della tolleranza per ogni genere più opposto di pittura e scoltura, è un portato moderno. Classici in ritardo, romantici incanutiti prima del tempo, veristi, impressionisti, idealisti del bello e del brutto, tutti trovano chi li ammira e talvolta succede ch'e' si sono ammirati tutti da una stessa persona. Non faccio tale osservazione per spirito di critica, ma perchè mi fu suggerita dai discorsi intesi oggi da mille bocche al *Salon*. È tale eclettismo un bene od un male? Non spetta a me il deciderlo. Mi si lasci però osservare che a forza d'eclettismo il giudizio del pubblico si è falsato nè più s'arresta, come dovrebbe, sulle cose veramente buone.

***

Il *Salon* di quest'anno — il centoventiquattresimo che si apre a Parigi — lo si potrebbe chiamare, per ben definirlo, il *Salon* dei Puvis-Chavanniani (passatemi il barbarismo) delle *miseris* e delle *ladies* e dei ritratti o busti-ritratti.

Dissi dei Puvis-Chavanniani perchè troppi sono gli imitatori di Puvis de Chavanne, il noto pittore che ornò dei suoi affreschi parte del Panteon. Entrando nella prima sala dell'Esposizione si vede una specie di trittico, di Puvis de Chavanne stesso, destinato alla città di Lione. Si compone di tre grandi tele dalle tinte sbiadite, dalle composizioni allegoriche incomprensibili o quasi, che prestano largo fianco alla critica. Eppure il *Salon* è ripieno d'imitazioni di questo pittore, che qui vien chiamato « il maestro dell'*irreale*, » che ha grandi pregi e grandi difetti. Disgraziatamente i suoi seguaci non sanno imitarlo che in questi.

Dissi delle *miseris* e delle *ladies* perchè grandissimo è il numero delle espositrici di razza anglo-sassone, provenienti dal nuovo e vecchio mondo. Dissi dei ritratti e dei busti-ritratti, perchè anche di questi ve ne sono troppi.

Oltre a quelli dei Puvis de Chavanne, la scuola francese è ben rappresentata da Benjamin Constant — che presenta il più bel quadro del *Salon*, — da Rochegrosse, Breton, Henner, Bouguereau, Delaunay, Cabanel e molti altri.

Le altre nazioni sono tutte, più o meno, bene rappresentate. La scuola tedesca notai dei Skarbina, del Voigt, del Schlesinger, del Schenk; di quella austriaca notai dei Brozik e dei Deutsch. Il Belgio è degnamente rappresentato da molti dei suoi migliori, come Van Beers, Anthonissen, Duel, Courtens, Castellani, ecc.; la Scandinavia dal Bjork e dai Normann; la Grecia dal bravo Ralli; la Russia da Gorsky, da Axenfeld; l'Olanda da Artz e da Bargers; la Svizzera da Menta, da Breslau; la Spagna da Casanova e da Aranda. Nè mancarono all'appello pittori portoghesi, danesi, brasiliani, canadesi, americani ed inglesi.

Per quel che riguarda l'Italia, la sua rappresentanza artistica è composta di venti pittori, di venticinque scultori, cinque acquarellisti, un architetto e quattro incisori.

Fra i pittori primeggiano il nostro bravo Pittara, che espone un bel paesaggio; il favorevolmente noto milanese Barzaghi — il compagno di Tranquillo Cremona, di Bianchi Mosè, ecc. — che espone due belle teste di donna del rinascimento, il Boggiani, il Visconti, il Dotti, il Vinnelli, il Gordigiani ed il vecchio Palizzi, il decano dei pittori italiani qui residenti.

Fra gli scultori noto: il giovane genovese Calvi, che espone un busto di bersagliere nell'atto di gridar: *Savoia!*, l'Ancillotti, il Lombardi, il Trefil, il Rammazzotti, ecc. Su venticinque scultori dodici espongono dei busti-ritratti!

Fra gli acquarellisti ritroviamo nuovamente il Pittara ed il Palizzi; l'architetto unico esponente è il Cardelli di Pisa; le incisioni sono del Gilli (torinese), di Ceroni e Gillardi.

Questo è il colpo d'occhio dato alla bersagliera sui lavori dei nostri italiani, dei quali vi parlerò più a lungo in altra lettera, quando avrò potuto vederli più comodamente.

Il *Salon* in complesso contiene 5488 quadri; 927 disegni, acquarelli, pastelli, miniature ecc.; 1279 scultura; 548 incisioni; 174 progetti architettonici. Totale 5410 opere d'arte. Come numero non c'è male, come pregio ci sarebbe molto a ridire, nè ci avrebbe perduto molto il *Salon*, se, invece di occupare trenta sale, ne avesse occupate solo ventiquattro ed avesse mandato parte della zavorra che ancora contiene a tener compagnia ai duemila quadri rifiutati.

L'accesso libero alle stazioni in Francia.

Dal 1° maggio testè scorso la Compagnia delle ferrovie dell'Ovest della Francia ha disposto che venisse lasciato libero ingresso al pubblico in tutte le stazioni della propria rete, salvo qualche rara eccezione.

Questa disposizione era da lungo tempo desiderata e richiesta dai viaggiatori.

Quando si farà altrettanto in Italia?

TELEGRAMMI ESTERI

NEUCHATEL, 3, *ore 11 ant.* — Le elezioni dei deputati furono favorevoli al partito il quale vuole la soluzione graduale e pacifica della questione sociale. (Vedi nostra corrispondenza dalla Svizzera del numero di sabato scorso).

Riuscirono eletti 81 radicali, 24 conservatori di cui 14 appartenenti alla città di Neuchâtel.

La lotta elettorale fu accanita.

PARIGI, 3, *ore 4,5 pom.* — L'Autorità giudiziaria ha deciso di mettere sotto processo il direttore del *Gaulois*, Meyer, pel duello da lui avuto col signor Drummont, autore del libro: *La France Juive*, nel quale, per avergli l'avversario tenuta colla mano la spada, rimase il Drummont ferito ad una coscia.

Atene, 3 (Ag. Stef.). — Prevedesi che non si faranno alla Grecia altre comunicazioni da parte delle Potenze. Spirato il termine di otto giorni, si darebbe corso alle misure coercitive stabilite dalle Potenze.

New-York, 3 (Ag. Stef.). — Vi fu una dimostrazione di 15,000 operai a New-York per ottenere che la giornata di lavoro sia di otto ore. Discorsi in inglese e tedesco vennero pronunciati nei diversi *meetings*. Alcuni operai tedeschi portavano una bandiera rossa e la loro musica suonava la *Marsigliese*. Un'altra dimostrazione socialista ebbe luogo a Chicago. Alcuni oratori consigliavano di incendiare i cantieri se i padroni respingessero le condizioni degli scioperanti. Molte bandiere rosse. Temonsi disordini. La Polizia sorveglia gli agitatori.

Londra, 3 (Ag. Stef.). — Un rapporto di Vincent constata che il bilancio egiziano del 1885 presentò un avanzo di mezzo milione di lire egiziane. Tale risultato è soddisfacentissimo, tanto più che il Governo dovette pagare un mezzo milione per colmare i disavanzi del Demanio e della Daira. Quanto al commercio generale, le importazioni sorpassarono di due milioni la media degli anni precedenti. Le esportazioni diminuirono di un milione e 250 mila. Questa diminuzione fu cagionata dalla riduzione dell'imposta fondiaria. Vincent constata le buone condizioni in cui trovansi i *Fellahs*. Insiste sulla conversione dei prestiti della Daira e del Demanio. Protesta contro l'ingiustizia d'imporre alla Tesoreria dell'Egitto un tributo per Zeila, Suakim e Massaua. Raccomanda lo sgombero di Suakim.

Londra, 3 (Ag. Stef.). — Un dispaccio da Atene al *Times* farebbe credere che s'intenda fare resistenza. Un dispaccio da Berlino al *Times* crede invece che la Grecia cederà alle rimostranze delle Potenze.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli: Il principe della Bulgaria verrà nella corrente settimana a ringraziare il sultano.

Il *Times* ha da Calcutta che la persistenza dei disordini in Birmania cagiona una certa inquietudine nell'India. Accusasi Bernard, residente inglese, di agire debolmente.

Gladstone diresse agli elettori di Mid-Lothian un manifesto in cui dichiara che renderà perfettamente conto circa la gravità delle divergenze di opinioni nella questione irlandese.

Ricorda che, in parecchie circostanze, dissensi simili terminarono con profitto del partito conservatore. Però la presente scissura offre l'immagine di una vera Babele. I dissidenti propongono rimedi contraddittori.

Gladstone domanda che l'Inghilterra si mostri generosa verso l'Irlanda, mentre essa è forte e indipendente, e mentre i suoi avversari sembrano attendere, per favorire l'Irlanda, un periodo di difficoltà nazionali.

Vienna, 3 (Ag. Stef.). — Hassi da Parigi che Freycinet ha spedita una circolare ai rappresentanti francesi all'estero, con cui li incarica di comunicare ai Governi che Molly ha istruzioni di rammentare categoricamente alla Grecia che la Francia, facendo ad Atene un recente passo amichevole, non diede alcuna promessa nè offrì la sua mediazione, ma consigliò soltanto il pronto disarmo, conformemente ai voti delle Potenze.

Hassi dalla Canea, che il console di Francia, smentendo ufficialmente la voce che la Francia abbia promesso alla Grecia l'annessione del territorio in caso di disarmo, soggiunse che Molly fa passi energici affinchè la Grecia prometta alle Potenze di disarmare immediatamente.

Berlino, 3 (Ag. Stef.). — In seguito al riconoscimento del Papa, i vescovi di Hildesheim, Limburgo e Osnabrück già sottoposero al Governo i nomi dei candidati per le parrocchie vacanti.

Londra, 3 (Ag. Stef.). — La *Pall Mall Gazette* crede che il manifesto di Gladstone provi che il *bill* per la compera delle terre irlandesi sia abbandonato.

I giornali conservatori della sera pensano che il manifesto provi che Gladstone ha coscienza della sua debolezza in causa della necessità di fare qualche cosa onde arrestare il flusso dell'opposizione.

Yalta, 3 (Ag. Stef.). — Angelescu è ripartito.

Berlino, 3 (Ag. Stef.). — L'accomodamento stipulato tra la Germania e l'Inghilterra il 6 aprile, delimita i possedimenti delle due nazioni nella parte occidentale del Pacifico e assicura la libertà del commercio nei territori reciproci.

Londra, 3 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — La seconda lettura del bilancio delle entrate venne approvata.

BORSINO. — Torino, 3 maggio 1886 — Apertura della Borsa di Parigi:

97 65, 109 15, 100 15116.

La chiusura dell'Italiano si dice sia 98 27 1/2 con un premio di 31 centesimi.

In Borsino la Rendita era domandata a 97 65, con lettera a 97 40.

Mobiliare 933 1/2 a 934 1/2.
Mediterraneo 560 a 561.
Fondiaria Italiana 342 a 343.
Cartiera Italiana 432 a 436.
Veneto 815 50 a 816 50.

Parigi	1	3
3 0/0 franc. amm. nuovo	84 25	84 40*
3 0/0 francese	83 15	83 40
4 1/2 0/0 francese	108 80ex	109 05
3 0/0 nuovo	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	97 75	98 30
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	686 —	688 —
Cambio su Londra	25 13	25 13 5
Consolidato inglese	Festa	100 15/16
Obbligazioni Lombarde	316 50	317 —
Canale Suez	2131	2141
Cambio sull'Italia	3/16	3/16

* 30 maggio.

Cronaca della Borsa. — 3 maggio — Fermissima la chiusura parigina di ieri.

98 27 1/2, 109 05, 83 32 1/2, 84 35, 100 15/16, e con poche variazioni gli ultimi corsi della sera 98 17 1/2, 109 10, 83 30, 84 35, 100 15/16.

Malgrado l'onerosissimo riporto, la nostra Rendita non solo mantenne i corsi acquistati nei giorni precedenti, ma li migliorò. Se i compratori, anzichè vendere, preferirono assoggettarsi alle forti esigenze dei capitalisti, vuol dire che prevedono corsi superiori, ed infatti presentemente non si ha nessun motivo che possa far credere il contrario. La piccola reazione è dovuta al contagio delle Borse germaniche ancora male impressionate della pesantezza della liquidazione passata.

Ore 12.

Mercato poco attivo con buona tendenza. Sempre ricercate le Banco Sconto con scarsi venditori.

Ren. cont.	98 35, 98 40	Credito Tor.	394 — 395 —
Rend. f. c.	98 40, 98 45	Fond. Ital.	342 50 343 50
Banca Naz.	2225 —, nom.	Smalt. Ital.	241 —, 241 50
Mobiliare	934 — 935 —	Indus. Com.	210 —, 221 —
Banca Tor.	602 — 603 —	Esquilino	251 —, 253 —
Tiberina	602 — 603 —	Borgosesia	385 —, 387 —
Meridionali	693 — 694 —	Veneto	815 —, 818 —
Gallitorr.	560 50 561 50	Cartiera	431 50 [illegible] —
Banco Scon.	457 — 459 —		

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, 3 maggio (*sera*).

		1	3
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	47 20	47 30
» per giugno	»	47 70	47 70
» per luglio-agosto	»	48 50	48 50
» per 4 mesi ultimi	»	49 20	49 10
Zucchero americano 88 disp. (**)	»	35 20	35 20
» raffinato scelto disp.	»	100 —	100 —
» bianco 3 disp.	»	39 25	39 50
» id. a 4 mesi da ottobre	»	40 60	40 70

Liverpool, 3 maggio (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 1000, e per la esportazione 11,000. Cotoni Americani, fermi con tendenza al rialzo. Cotoni Surats, sostenuti. Importazione della giornata 6000.

Hâvre, 3 maggio (*sera*).

Cotoni. — Vendute balle 800. Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 11,000. Mercato fermo.

Marsiglia, 3 maggio (*sera*).

Frumento — Importazione quint. 8067
— — Vendite 500

Mercato calmo, favorevole ai compratori.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 160, tela perduta.
(**) Per kg. 100 netti, tela perduta.

[illegible]

SPETTACOLI — Martedì, 4 maggio

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Lucia di Lammermoor*, opera.
VITTORIO. — Riposo.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Giorno e notte*, operetta.
ROSSINI, ore 8 1/2. — Esercizi del ginnasta B. Bartoletti. — *I corsari dell'arcipelago*, pantomima.
BALBO, ore 8 1/4. — *Il Paria*, opera. — *La chiave d'oro*, ballo.
SALONE ROMANO. — Questa sera rappresentazione dell'operetta *Un'avventura galante*.

STATO CIVILE. — Torino, 3 maggio 1886.

NASCITE 26: cioè maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI. — Bertolli Giuseppe con Pecno Caterina — Bosrio Marco Agostino con Berione Angelica — Pennazio Alessandro con Devecchi Maria.

MORTI — Ciravegna Carlo, d'anni 60, di Torino, negoz. Olivero Giuseppe, id. 54, di Sommariva del Bosco, [illegible] Berutto Giovanni, id. 66, di Chieri, macellaio. Imerone Ugolino, id. 30, di Livorno Vercellese, pettin. Rigozzi Anna n. Ferrero, id. 53, di Torino, negoziante. Bongiovanni Enrichetta n. Nicola, id. 35, di Carmagnola. Oliva Maria n. Chiavarone, id. 33, di Torino, sarta. Ferega comm. Isidoro, id. 67, di Genova, colonn. in rit. Ambono Luigia n. Savi, id. 65, di Torino, agiata. Chiantore Buscalin Giovanni, id. 65, di Vid, negoziante. Farnolti Federico, id. 42, di Torino, oreflce. Rossi Enrico, id. 21, di Crespellano, soldato nel 35° fant. [illegible] Angela Maria, id. 31, di Pianezza, contadina. [illegible] Domenico, id. 65, di Bairo, sagrestano. [illegible]igi, id. 51, di Moncalieri, calz lavoro. [illegible] G. B., id. 14, di Solere, fabbro-ferraio. Bera [illegible] Teresa, id. 12, di Torino, scolara. Chionio Pietro, id. 67, di Pollone, muratore. Regis Luigi, id. 63, di Valperga, panettiere. Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 13, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 3.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 25 aprile al 1° maggio all'Ufficio dello stato civile municipale:

Vico Clemente, cocchiere con Miglietta Matilde, cuoca.
Bassis Adolfo, negoziante » Debenedetti Alma.
Usenlio Francesco, cocch. » Verrina Giovannina, sarta.
Messoira Gius., conciatore » Giordana Maria, [illegible]
Bajma Carlo, facchino. » Peraldo Cater., negoziante.
Reggiani Odoardo, calzol. » Anino Giuseppa, sarta.
Bertolotti Bartol., capitano » Martinotti Laura.
Buoopensiere Alfredo, ing. » Chiamino Giuseppa.
Chiesa Giov., ricevit. reg. » Armitano Elena.
Tripol Perfetto, sellaio » Barbeo Giovanna, cucitrice.
Fontana Arturo, imp. ferr. » Carriola Lucia, tabaccaia.
Vendrer Angelo, fabbro » Alasia Maria, pianista.
Castelli Giovanni, sarto » Lasagno Domenica, sarta.
Collino Gaspare, fabbro » Mulasso Serafina, tessitrice.
Romero Giov. Batt., sarto » Olivero Margh., cucitrice.
Brosio Giov., piastrajuolo » Martinengo Carl., lantosca.
Mario Amilcare, cameriere » Goia Desiderata, sarta.
Dassale Angelo, conciatore » Cambiano Luigia, op. cioce.
Pantasso Felice, facinatore » Peroslno Caterina, cuoca.
Coretto Luigi, panattiere » Pruvosto Marianna, cuoca.
Nicolai Giov., assist. costr. » Dimpeni Ester, eserc. bott.
Grosso-Nicolin Ad., fabbro » Davito Maddal., tessitrice.
Fiamberti Attilio, caffett. » Noviasco Paola.
Vigo Teodoro, bronzatore » Forno Paola, tessitrice.
Ferrucatti Giacinto, impieg. » Cattaneo Rosa.
Pasquale cav. Giuseppe » Carlotti Olimpia.
Busisio Vincenzo, sellaio » Gagliardi Lucia, cucitrice.
Calandri Ern., Soc. telefoni » Martellini Rosa.
Giacometto Andrea, imb. » Bolzona Giov. v. Ingaramo.
Cerriano Stef., ingegnere » Della Valle Anna.
Mosso Stefano, contadino » Rosso Maddalena.
Violino Tomaso, impiegato » Albona Cecilia, sarta.
Corti Francesco, meccanico » Bonsi Iside.
Bonna Giov., aud. al Min. » Monera Teresa v. Gallina.
Bissone Dom., guidamacch. » Molinero Teresa v. Bissone.
Chiorino Stef., confettiere » Caffaro Giovanna, cucitrice.
Filippa Giacomo, add. ferr. » Gabbia Elvira, cucitrice.
Contini Pietro, propriet. » Besozzi Maria, propriet.
Borrelli Giov., cuoiatore » Sesia Margh., tintrice.
Airoldi Giuseppe, cuoco » Burdisio Lucia, cucitrice.
Salerandi Giov., pellicciaio » Guglielmetti Maria, stirat.
Cattaneo Ant., imp. ferrov. » Gay Margherita, sarta.
Fava Lorenzo, imp. govern. » Roccarey Caterina.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (33)

Il delitto di Dario

ROMANZO

DI

ADOLFO RACOT

Prima traduzione italiana

— Ah! sia bene! — disse Montauron un po' ironico. — Sta benissimo. Soltanto tu manchi di logica. Ti ho inteso cento volte condannare le nuove teorie, le produzioni drammatiche che mettono in scena un uomo onesto, una donna sedotta e abbandonata da un altro e che mostrano quell'uomo deciso a sposarla e riabilitarla. Quell'uomo dunque è un riparatore, un salvatore e tu non hai più il diritto di condannare la sua generosità che non è che giustizia.

— Non l'ho mai condannata, — replicò Pietro con calma. — Io dico soltanto e ripeto che trovo brutto, cattivo, dissolvente, fatale che le teorie di cui tu parli, che le produzioni a cui tu alludi pensino esclusivamente, s'interessino soltanto delle donne cadute e non s'occupino mai delle donne semplicemente disgraziate, sebbene innocenti. Perdoniamo pure a certe colpe; ma farne la condizione indispensabile di un atto di generosità, no, no, cento volte no. In quel caso bisognerebbe pensare per meritare d'essere salvati; una donna che preferisse la morte al disonore, non avrebbe a sperar nulla in questo mondo. Tutto per la ragazza sedotta; per la onesta nulla. Andiamo, Camillo, tu non pensi a quello che dici!

Montauron arrossì leggermente.

— È raro, — egli ripetè di nuovo. — Non ci si pensa, ma si ha una scusa. Le donne che cadono fanno sempre parlare di sè. Esse piangono, si mostrano, si fanno conoscere; le altre si nascondono e noi non le vediamo.

— Quella di cui ti parlo si nascondeva infatti; noi l'abbiamo scoperta, — disse Pietro con forza. — Ebbene! ringrazio Dio che mi ha posto sulla strada, di un'ingiustizia indicandomi il mio dovere.

Camillo alzò le spalle.

— Il tuo dovere? — egli disse.

La voce di Pietro Quaronble divenne quasi solenne.

— Senti, Camillo, — egli disse — non esiste al mondo, in tutta la terra, che un principio vero e sicuro: l'idea della giustizia. Ma la giustizia divina non è come quella degli uomini. Ecco due donne che non hanno fatto nessun male. Eppure esse furono colpite; perchè? Io lo ignoro, ma Dio lo sa. Dio, che è l'infinito, non può essere che la giustizia assoluta, sovrana; la solidarietà dell'espiazione universale è anche e sempre la giustizia. Eppure rimane ancora la pietà. Un anno fa non commovo quelle due donne. Pareva che nulla potesse mai avvicinarmi ad esse. Ebbene! le incontrai, o piuttosto fui condotto verso esse quasi come se qualcuno mi avesse guidato per mano. Il caso! dirai tu. No, Camillo, non c'è caso, c'è Dio che è terribile, ma buono; c'è Dio che dice all'uomo felice che passa: « Guarda, ecco un dolore umano; tu sei uomo, consolalo, » io passavo; vidi quel dolore, e sentii la voce di Dio e lo ringrazio di avermi scelto per consolarlo e di avermi fatto perciò quel che sono, intelligente e forte. Mi capisci ora?

Montauron si alzò commosso e andò a stringere la mano del dottore.

— Pietro, — gli disse, — sei grande, e la tua grandezza qualche volta mi spaventa. Io non arriverò mai fino a te.

Poi, dopo un silenzio, proseguì:

— E ami Giulietta?

— Più di me stesso.

— Ma tuo padre?

Pietro Quaronble chinò la testa e rispose con un gesto triste ma risoluto alla domanda di Montauron.

— Sta bene, — rispose Camillo. — Ma infine conosci tu perfettamente il passato di quelle donne e la storia delle loro sciagure?

— Oggi la saprò tutta. Ma ciò che ho già appreso o indovinato basta alla mia risoluzione. E, a quel proposito, senti ancora; tuo padre che abita presso Valenciennes, si occupò di miniere di carbone?

— Certamente che se ne occupò. Abbiamo miniere vicinissime; Valenciennes è quasi nel Belgio.

— Benissimo. Può darsi che anche a quel riguardo debba ricorrere a te.

— Conta sulla mia amicizia. Però puoi vantarti di intrigarmi straordinariamente; informazioni sulle miniere di carbone, informazioni sulla signora De Mortaise, sul banchiere Louvières, e per di più la notizia del tuo matrimonio.....

— Non dimenticare, sovratutto, l'affare De Mortaise e Louvières, — raccomandò Pietro vivamente.

— Sta tranquillo, nessuno dei giornalisti, l'indiscrezione in persona!

Circa un'ora dopo quel colloquio, Pietro Quaronble bussava alla porta della signora Fargis.

XX.

Al modo discreto col quale la vedova aprì la porta, Pietro fu preso da un'apprensione.

— Oh! Dio mio! — egli disse a bassa voce; — la signorina Giulietta sta forse male?

La signora Fargis lo rassicurò subito.

— Non temete, — ella disse, — non è nulla. Soltanto ella è stata la notte scorsa un po' agitata, turbata da non so qual sogno o incubo doloroso. Stamane però tutto era scomparso e si alzò come al solito. Un'ora fa si sentiva un po' stanca, io la consigliai di riposarsi dormendo qualche momento.

— Dorme? — domandò il dottore.

La signora Fargis schiuse dolcemente la porta della camera attigua. Una tenda greve appesa dietro a quella porta frusciò sul mattonato.

— Ascoltate, — riprese la signora Fargis abbassando la voce.

Pietro tese l'orecchio. Si udiva il respiro dolce e regolare della fanciulla.

Il dottore fece un segno di approvazione e la signora Fargis richiuse la porta colla stessa precauzione e ritornò nella camera d'entrata.

— Lo vedete, — ella disse, — il sonno è divenuto tranquillo. Non posso spiegarmi però il turbamento di questa notte. Eppure...

Ella esitò.

— Vi capisco, — replicò Pietro. — Sono io che ne fui la causa involontaria.

— Oh! — protestò la signora Fargis.

— Ricordandovi un passato doloroso, evocando cose che io non conosceva ancora completamente, sollecitando dalla vostra fiducia il racconto delle vostre sventure, ho senza dubbio risvegliato nell'animo di vostra figlia, in quel cuore tenero e delicato il dolore di una ferita non ancora rimarginata. Forse da ciò provenne quell'agitazione che non avrà, spero, funeste conseguenze.

— Giulietta è più forte di quello che supponete, — disse la signora Fargis stringendo nelle sue le mani del giovane. — Ad ogni modo questa circostanza mi permette di parlarvi con piena franchezza. Non abbiamo a temere di essere interrotti, nemmeno intesi da lei, perchè la tenda greve che ci separa dalla camera vicina intercetta il suono delle nostre voci. Sono dunque tutta per voi.

Ella chinò il capo e riprese:

— Ma forse ho torto di ricordare, dopo tanto tempo, avvenimenti che Dio ha permesso e contro i quali nulla può più prevalere.

— Ve lo domando come un favore, — replicò Pietro con tono solenne. — Non sono dunque vostro amico?

La signora Fargis rimase pensierosa.

(Continua)